

L'OLISTOSTROMA DELLA FORCELLA

Enrico MARTINI

Rechiamoci sull'Appennino Ligure, in provincia di Genova, nell'entroterra di Chiavari, vicino al Passo della Forcella, all'inizio della diramazione per il minuscolo borgo di Acero. Una rupe quasi verticale, imponente quanto arcigna, non può non destare l'attenzione del visitatore. Una pasta scura ingloba frammenti di roccia, da quelli piccolissimi a massi di decine di tonnellate che, particolarmente resistenti all'erosione, ormai sporgono dalla parete; alcune grandi nicchie fanno supporre che un tempo ospitassero altri massi che poi, per effetto dell'erosione operata dagli agenti atmosferici, sono rotolati giù lungo il pendio.





Quale sarà stata l'origine di una formazione così inusitata?

Si tratta di una frana sottomarina.

Perché sottomarina?

Se la frana fosse avvenuta in superficie, su un pendio a modesta inclinazione i massi si sarebbero fermati assai prima del materiale minuto. Se la pendenza fosse stata accentuata, i massi, grazie alla loro notevole mole, avrebbero dovuto rotolare ben più lontano del materiale minuto. Tutti i componenti, invece, indipendentemente dalle loro dimensioni, sono mescolati insieme, eventualità possibile solo nel caso di una frana verificatasi su una scarpata sottomarina: la presenza di acqua e di detriti di svariatissime dimensioni (quali quelli che si accumulano in un luogo del genere prima che l'equilibrio di tutto l'insieme venga meno), ha esercitato un'azione frenante sul rotolamento dei massi che, quindi, hanno potuto rimanere mescolati insieme a pietrame, ciottoli, pietrisco, sabbie e argille.



Quando avvenne questo scivolamento, che non coinvolse in alcun modo la superficie costiera? Oltre 65 milioni di anni fa, stando ai fossili ivi contenuti.

Milioni di anni dopo, quando un'antica Africa prese a premere contro un'antica Europa, questo fondo marino, divenuto roccia sotto il peso di ulteriori sedimenti accumulatisi e compattatisi col tempo, si inarcò diventando una specie di onda immane che, in qualche milione di anni, salì a 800-900 metri sul livello del mare, dove ancora oggi la rinveniamo.

Ha un nome questa formazione? Come altre consimili, viene definita con un termine quanto mai ostico: "olistostroma", dal greco "olistomai", "io scivolo", e "stroma", "deposito". Gli elementi di maggiori dimensioni si chiamano invece "olistoliti".

Dimenticate in fretta questi nomi, se volete, e conservatemi l'amicizia. Solo vi prego di ammirare questo scampolo di natura così diverso dalle usuali successioni stratificate di normalissime rocce sedimentarie. Più in basso, ma sempre sopra la strada, la formazione è contornata da piccole aree a ripple marks, già oggetto di un'altra breve narrazione sul sito del nostro Pro Natura.

Non dimentichiamo di ammirare le adiacenze rupestri, in particolare quelle appartenenti alla formazione degli argilloscisti di val Graveglia. Incredibilmente corrugate, queste rocce, assai plasmabili, sembrano essere state deformate dalle manacce di un gigante capriccioso.

La presenza della bianca calcite, con le sue sinuosità, mostra la tortura che strati, in origine orizzontali, hanno subito nel sollevarsi dal fondo del mare fino ad assurgere ad elevata pendice appenninica ad opera di quel mostruoso bulldozer che è l'Africa.

